

La maggioranza fa propaganda in aula. Approvata la mozione del governo con la cessazione degli aiuti. Martini: la Toscana continuerà a cooperare

Cuba, la destra non condanna le fucilazioni

Salta l'accordo bipartisan sul voto delle mozioni per parti separate. La Russa: non aiutiamo l'Ulivo

Simone Collini

ROMA Basta aiuti economici a Cuba ma sbaglia chi condanna le fucilazioni. È assurda, scioccante posizione che di fatto ha preso la Casa delle libertà con il voto di ieri alla Camera. Tre ore di dibattito sui diritti umani violati nell'isola, quattro mozioni presentate. L'unica ad essere approvata è quella del centrodestra, che impegna il governo a «sospendere tutti i programmi di aiuto pubblico allo sviluppo sia bilaterale che multilaterale verso Cuba, qualora persistano le carcerazioni e le esecuzioni sommarie». Insomma una sorta di embargo italiano che l'esecutivo, alla vigilia di assumere la presidenza dell'Ue, si impegna a far accettare anche agli altri paesi dell'Unione europea.

Sono state invece bocciate la mozione di Rifondazione comunista e quella del Pdc, sintetizzabili nella formula «di critica e di solidarietà» a Fidel Castro. E respinta anche la risoluzione dell'Ulivo, votata su richiesta del centrosinistra per parti separate. Ed ecco il paradosso di cui è stato capace il Polo: il centrodestra ha votato compatto "no" su entrambe le parti, anche quella contenente la «ferma condanna» degli arresti e delle «inumane fucilazioni» dei tre dittatori decise da Castro nelle scorse settimane. Secondo il ministro per i Rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi, che è intervenuto in aula per il governo, si è trattato di un semplice «malinteso». Anche il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè dà la colpa alla «confusione» nata nei frangenti immediatamente precedenti al voto. Ma la verità sta forse nelle parole di Ignazio La Russa, che lasciando Montecitorio dice chiaro e tondo: «Noi non siamo un'uscita di sicurezza per l'Ulivo. Secondo il presidente dei deputati di An, il più esagitato tra i presenti in aula ieri, «la sinistra deve assumersi le proprie responsabilità» e non può sperare di avere «un aiuto demagogico all'ultimo momento su pezzetti

Il deputato di An Ignazio La Russa alla Camera durante una votazione
Alessandro Bianchi/Ansa



di mozione». Probabilmente poco importa al parlamentare di An, e a tutti gli altri esponenti del Polo che hanno votato no, che siano «pezzi di mozione» riguardanti la condanna delle esecuzioni capitali.

È caduto insomma nel vuoto l'appello a mettere da parte le «miserie strumentalizzazioni» lanciato da Piero Fassino nel suo intervento in aula. Di fronte a «fatti gravissimi» come la fucilazione e le detenzioni di oppositori politici «non ci possiamo essere giustificazioni, la nostra condanna è netta», scandisce il segretario Ds. «Dobbiamo mettere in campo ogni forma di pressione per la liberazione dei carcerati e il riconoscimento delle libertà», aggiunge. Poi, interrotto più volte dal deputato di An Gustavo Selva, si rivolge ai banchi del centrodestra con queste parole: su Cuba «esiste un largo consenso, e non da oggi, delle forze poli-

tiche italiane, ed è sciocco indebolirlo con polemiche strumentali. Non è una buona cosa farsi prendere dalla tentazione di una misera strumentalizzazione per piegare tutto quello che succede nel mondo alla politica interna». Parole con cui annuncia che i Ds voteranno a favore delle altre mozioni volte a sostenere la transizione democratica a Cuba, comprese le parti del documento della Cdl che vanno in questa direzione. Allo stesso modo faranno Margherita, Sdi e Udeur, mentre Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione voteranno contro.

Diversità di voto, nel centrosinistra, anche rispetto le tre mozioni presentate dall'opposizione. Sulla risoluzione del Prc l'Ulivo ha scelto l'astensione, mentre su quella del Pdc ha addirittura votato contro (i Verdi non hanno votato, astensione per Rifondazione). I Comunisti italiani si sono così trovati isolati nella coalizione, che non deve aver gradito quel «noi siamo con Cuba» con cui il capogruppo del Pdc Marco Rizzo ha chiuso il suo intervento in aula, né le sue critiche rivolte a chi a sinistra, dice, prende parte al «fuoco di sbarramento» contro Castro. Parole duramente condannate, tra gli altri, da Roberto Villetti, del Sdi, che parla di «posizione incompatibile con ciò che noi pensiamo debba essere l'Ulivo» e di «divario ormai incolmabile».

Intanto la decisione di bloccare gli aiuti economici diretti verso Cuba già incassa le prime critiche. Nella risoluzione della maggioranza viene fatto esplicito riferimento anche alle «attività degli enti locali». La risposta del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, non si fa attendere: «La Toscana non interromperà le iniziative di cooperazione con Cuba. La decisione di mettere lo stop agli aiuti italiani verso Cuba è sbagliata. Se fosse attuata, finirebbe per peggiorare le condizioni di vita della popolazione cubana e per rendere ancora più difficile il processo di democratizzazione e rispetto dei diritti umani».

tanti, il permesso per occupare un posto a cui l'ha destinato il governo italiano... Per un anno e più, dopo la vittoria di Berlusconi alle elezioni, abbiamo assistito alla volgare messinscena del nuovo fascismo italiano, promossa da qualche sballato della rive gauche in combutta con le nostre care Verdurin in lotta contro il regime. Il risultato lo conoscete. Berlusconi ha tirato diritto, la gauche francese ha visto spalancarsi una botola dentro la quale sono caduti insieme Lionel Jospin, Catherine Tasca e i sogni rivoluzionari della crema letterario-giornalistica ex maista, e i sinistri hanno dovuto votare per il neogollista mentre Jean-Marie Le Pen celebrava il suo trionfo... Lenin diceva: «Quando sento una scemenza penso sempre che l'abbia detta Bela Kun». Più modestamente diciamo: «Quando sentiamo una scemenza pensiamo sempre che provenga da Bruxelles».

il caso

In venti per Amina condannata a morte

I diritti umani non sono uguali per tutti gli uomini. Ci sono diritti e diritti. E anche uomini e uomini. E poi ci sono le donne. Che avranno pure dei diritti. Come quello di essere donne. Di essere madri. O di essere vive. E però questi diritti interessano meno. Almeno in Italia. Almeno nelle aule del Parlamento italiano, quando a governare è la destra.

È la triste e brutta lezione che ci consegna la giornata parlamentare di ieri: Camera al completo per discutere dei diritti violati nell'isola di Cuba; Senato deserto mentre si parla della sorte di Amina Lawal, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per aver avuto una bambina fuori dal matrimonio. Montecitorio percorso per ore da appassionate invettive contro il «fascismo caribico», «la mafia culturale della sinistra», «il dittatore comunista Fidel Castro», «l'abominio della storia che si è chiamato e si chiama comunismo». Palazzo Madama che stancamente riapre i battenti dopo il ponte pasquale, e decide di farlo

con la discussione di tre mozioni, senza poi metterle ai voti: una sull'utilizzo delle carte di credito ai distributori di benzina e due su cosa può fare il governo italiano per far ottenere la grazia a una cittadina della Nigeria condannata a morte.

Una ventina in tutto i senatori presenti in aula. Trentotto i seggi rimasti vuoti. Nei banchi del centrodestra sette parlamentari. Che diventano sei appena si finisce di parlare di carte di credito e benzina, cinque quando Enrico Pianetta (Fi) illustra la prima mozione riguardante Amina, quattro quando Vittoria Franco (Ds) presenta la seconda, firmata da donne appartenenti a tutte le forze politiche. Nei banchi del centrosinistra sono di più. Ma non molti di più. 13. Nella quarantina di minuti che durerà in tutto il dibattito arriveranno a 15. Ma non bastano a pareggiare i conti: i ragazzi della scolaresca che prendono posto nella tribuna degli ospiti sono più dei senatori di maggioranza e opposizione messi insieme. Gli alunni guardano stupiti verso il basso. Uno spettacolo che non si aspettavano. Vaghi a spiegare che è la prima seduta dopo la pausa pasquale. Vaghi a spiegare che qualcuno ha deciso di discutere di Amina, per la quale Amnesty ha raccolto oltre 600mila firme, proprio in questa giornata. Vaghi a spiegare che si tratta della vita e della morte di una donna la cui unica colpa è aver dato alla luce una bambina.

s.c.



Tg1

Ci sono voluti venti minuti per arrivare a Previti e, prima di parlare del processo di Milano, il Tg1 riesce a piazzare uno spot elettorale di Forza Italia con Berlusconi che galvanizza i candidati forzisti alle imminenti amministrative. L'opposizione no, quella è in difficoltà sul referendum per l'articolo 18 e il Tg1 non si fa sfuggire l'occasione di contrapporre questa sinistra "lacerata" (parola magica di Schifani) al conduttore Berlusconi lanciatissimo. Dall'Irak, Monica Maggioni fornisce un pessimo servizio sui 13 manifestanti ammazzati dai marines, del tutto squilibrato a favore degli statunitensi, mentre un "famigerato gruppo di resistenza annuncia un possibile messaggio di Saddam, che sarà un messaggio d'odio".

Tg2

Incidente freudiano al Tg2. Annuncia la "copertina" sulle stragi dei week end (fra Pasqua e 25 aprile, 131 morti e 3862 feriti) parte un servizio che ricostruisce i tre anni del processo Previti. Attilio Romita è in imbarazzo, chiede lumi e finalmente la copertina giusta parte. Ci fosse stata una scelta più accurata delle immagini, una colonna sonora ad hoc e meno parole, avrebbe raggiunto lo scopo di mettere a tutti un po' di paura. Così com'era, è stata solo un'occasione sprecata. I magistrati di Milano non hanno complicato la vita neanche al Tg2: la sentenza non è arrivata in tempo.

Tg3

L'attesa della sentenza per Previti ha aperto e chiuso il Tg3 e Carlo Casoli gli ha dato gli stessi toni che si userebbero a pochi secondi da una finalissima di partita, col risultato decisivo appeso a un filo. Condanna piena? Ridotta? Assoluzione? Mentre il Tg3 andava in onda, la camera di montaggio della quarta sezione penale del tribunale di Milano era ancora chiusa. I magistrati stavano per prendere una decisione storica che - ha detto Casoli - avrà "un'enorme risonanza e ha provocato uno scontro politico senza precedenti". Eh già, i giochi sono fatti. A Previti dedicato anche il Primo Piano di tarda serata. Pur senza avere a disposizione il risultato, il Tg3 ha scelto bene: la sentenza condiziona il semestre di europresidenza berlusconiana.

Appello contro il licenziamento della direttrice dell'Istituto italiano di cultura per far posto alla giornalista. La Destra s'infuria

Intellettuali belgi contro Pia Luisa Bianco

ROMA Il quotidiano belga *Le Soir* ha pubblicato ieri un appello di alcuni intellettuali (scrittori professori universitari, giornalisti, artisti) contro la nomina della giornalista italiana Pia Luisa Bianco alla testa dell'Istituto di Cultura Bruxelles. «Abbiamo appreso da due quotidiani italiani (*Il Giornale* e *L'Avanti!*) - è scritto nell'appello - il rimpiazzo imminente alla guida dell'istituto italiano di Cultura a Bruxelles della direttrice di carriera Sira Mironi, che verrà sostituita con una certa Pia Luisa Bianco, ex direttrice di *L'Indipendente*, giornale vicino alla Lega

Nord». Nell'appello gli intellettuali (pubblicato dal quotidiano *Le Soir*) ritengono che «l'imminente sostituzione non rispetti il lavoro della signora Mironi che gode di grande stima e ammirazione».

In un lungo articolo a corredo dell'appello il quotidiano attacca Pia Luisa Bianco, la cui nomina, scrive, è stata decisa «dal ministro degli esteri Franco Frattini». Secondo *Le Soir* «l'argomento più serio a sostegno della candidatura della Bianco è di gravitare nel giro del potere berlusconiano, argomento di peso quan-

do si tratta di un regime intento a estendere la sua influenza ai posti diplomatici e di rappresentanza all'estero». Dopo aver ricordato che operazioni di questo tipo dovrebbero avvenire presto anche negli istituti di Madrid e New York, il quotidiano prosegue: «A che valgono le testimonianze di appoggio che arrivano oggi da parte di una serie di intellettuali, di universitari, di responsabili artistici? A che valgono inoltre le relazioni che aveva saputo tessere con le istituzioni culturali in Belgio? A due mesi dalla presidenza italiana dell'Unione europea e alla vigilia

del semestre europeo (in autunno) Sira Mironi deve cedere il testimone. Un'operazione di benservizio preparata da mesi». Poveri belgi, non sono abituati all'azienaldismo di casa Arcore.

Immacabili le levate di scudi della destra. Ecco il colto Roberto Gervaso, lancia in resta: «Le requisitorie e le invettive di compagni e compagne della sdegna e indignata intelligenza belga, per me clandestina, contro Pia Luisa Bianco cadranno nel vuoto, destinate nel vuoto a restare: sic transit gloria sinistralis... Abituata alla manipolazione truffa-

faldina della verità e alla brutale, kominternista e stalinista delegittimazione dell'avversario sta facendo il viso dell'arme e insorgendo contro una scelta non santa ma sacrosanta, con tutti i crismi di una legalità che per 40 anni, in nome della medesima, ha calpestato e vilipeso tutto quello e tutti coloro che non fanno parte di una confraternita culturale, per anni agghiacciata al carro del peggiore sinistrismo europeo». Quanto al predecessore di Pia Luisa Bianco, «non conosco né ho voglia di conoscere Sira Mironi, che non vorrei per un refuso fosse l'anagramma

di Mirafiori...». E anche a questo pensiero fiorito gli intellettuali belgi non saranno abituati.

Pia Luisa Bianco tace: di queste cose non merita parlare. Ma subito si schierano Tajani, Landi, Lainati, Podestà, Bertolini. Ma il pezzo da novanta lo squatterna il *Foglio* nell'editoriale di oggi. «Bruxelles - si legge - è sempre più una capitale fazzoletta, livida e molto volgare. Ora Pia Luisa Bianco, della cui collaborazione ci onoriamo e che è una giornalista colta e intelligente, dovrebbe chiedere a sette nani belgi, che si considerano intellettuali mili-

Amministrative

Berlusconi snobba Roma capitale. C'è Moffa

Marcella Ciarnelli

Si ostina a ripetere che «questo test elettorale non è politicamente significativo» però si comporta esattamente come se fosse il contrario. E lo è. Il presidente del Consiglio è sceso in campo. Dopo le esibizioni a Udine, Brescia e Pescara, ieri è toccato ai candidati di Forza Italia nel Lazio assistere alla lezione del premier. Che poi, nell'evidente tentativo di raccogliere quanti più voti è possibile ha invitato a casa sua, in via del Plebiscito Gianni De Michelis che minacciava di far correre da soli i candidati del nuovo Psi anche a Messina. Accordo fatto. Mentre ha evitato di incontrare il sindaco di Roma, Veltroni con cui aveva appuntamento per discutere dei fondi per la Capitale. Ma nella coalizione lo hanno tirato per la giacca invitandolo a non dare troppa visibilità ad un esponente dell'opposizione e lui ha fatto marcia indietro. Una lezione fatta a porte chiuse, senza giornalisti, solo per evita-

re domande scomode sull'imminente sentenza Imi-Sir dato che attraverso le larghe maglie «azzurre» è ampiamente filtrato il pensiero del capo del Polo che ha dispensato la sua ricetta al Centro congressi «Capranica» mentre nell'omonima piazza si è esibiva alla pianola un vecchio mendicante che ostinatamente replicava l'Internazionale. Alla strada non si comanda.

Berlusconi si è complimentato con il candidato alla presidenza della Provincia, Silvano Moffa, ospite della convention, che però rischia molto lo stesso stando agli ultimi sondaggi. Bravo come lui a governare ha ribadito il premier, anche se, ovviamente non c'è paragone con la fatica di gestire l'intero Paese, tanto più che bisogna vedersela «con una sinistra che non cambia atteggiamento». Con un'opposizione «con cui non è possibile nessun dialogo, che continua ad insultare e a fare attacchi personali, senza

presentare proposte costruttive».

Se le cose stanno così lo slogan proposto dal premier non poteva essere che uno slogan contro. Infranto di anticomunismo fuori dal tempo che, evidentemente, lui crede possa ancora rendere nell'elettorato del Polo. Dunque «anche nel tuo comune, nella tua provincia, vota contro questa sinistra pericolosa per l'Italia, la democrazia e la libertà» incita il premier. Il «grande comunicatore» non conosce altre formule ed usa, ironizza Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione della segreteria dei Ds, «una formula azzeccata» a cui «facciamo chapeau». «Vorrà dire - aggiunge Cuperlo per rimarcare la differenza - che noi ci accontenteremo del nostro meno rutilante "anche nel tuo comune vota per servizi di qualità, spazi verdi, assistenza agli anziani e un sindaco capace. E che Dio ce la mandi buona...».

Esibisce grande fiducia il pre-

mier nei prossimi risultati. Che non sono «politicamente significativi» ma che seguiranno il trend delle elezioni politiche «in cui Forza Italia è stata sempre attorno al 27 per cento nei momenti peggiori». Ed ha dimostrato di poter essere il partito guida di una coalizione che ha ben governato nonostante «tutte le difficoltà che il governo si è trovato ad affrontare: dall'11 settembre al terremoto del Molise, dalle eruzioni dei vulcani siciliani alla conseguente stagnazione economica».

Eppure «l'esecutivo grandi rischi» ha portato avanti tutte le sue riforme, ha ricordato ostinatamente il premier ammiccando al superministro dell'Economia, Giulio Tremonti, quello del «buco» nei conti, comodamente seduto in plancia a controllare la situazione, proziani e un sindaco capace. E che Dio ce la mandi buona...».

rivolta agli «azzurri» di Roma e provincia. Ed al leader leghista, a dimostrazione dei rapporti tesi, il premier non rinuncia a ricordare che «anche in queste amministrative abbiamo dimostrato di saper dare ai nostri alleati».

Parla di numeri record Berlusconi enumerando riforme di cui nessuno si è reso conto e che hanno migliorato, in alcuni casi, solo la vita sua e dei suoi sodali. Senza rinunciare, ovviamente, ormai ad un passo dalla presidenza dell'Unione europea per il prossimo semestre, a vantarsi della sua lunga esperienza in politica estera. Cancellate d'un colpo le brutte figure, ignorate corna ed esclusioni, annunciando la sua visita di oggi a Tony Blair, Berlusconi ci ha tenuto a ribadire che nella gestione della crisi irachena il suo governo «ha compiuto un capolavoro politico-diplomatico». Adesso i favori fatti a Bush si chiamano così.

UBBIDIENZA - DISUBBIDIENZA: QUAL È LA VIRTÙ?

Un tema cruciale per il Movimento dei Movimenti

intervengono:

Giuliano Giuliani;

Vittorio Agnoletto (Forum Sociale Mondiale);

Gianfranco Benzi (CGIL nazionale);

don Albino Bizzotto (Beati i Costruttori di Pace);

Raffaella Bolini (Arci);

Diego Gallo (CGIL Veneto);

Wilma Mazza (Ya Basta);

Alberto Trevisan (Movimento Nonviolento)

presiedono:

Tom Benetollo (Arci)

Marina Bastianello (Arci)

mercoledì 30 aprile, ore 21.00 a CIVITAS - FIERA di PADOVA

www.arci.it - www.attivarci.it **arci**